

Per la seconda volta sospesa in extremis iniezione letale a uno schizofrenico. Caso McVeigh: il direttore dell'Fbi recita il mea culpa

Nell'Ohio fermato il boia all'ultimo minuto

WASHINGTON Per la seconda volta in meno di un mese la magistratura dell'Ohio ha sospeso in extremis l'esecuzione di Jay Scott, 48 anni, affetto da disturbi mentali e in particolare da schizofrenia, condannato a morte per aver ucciso un negoziante nell'83 durante una rapina commessa con tre complici. È stata la Corte d'Appello federale di Cincinnati a disporre il rinvio, quando ormai Scott aveva consumato la rituale ultima cena e completato i preparativi perché gli fosse praticata l'iniezione letale: lo stesso era accaduto il 17 aprile scorso, pochi minuti prima che l'uomo fosse giustiziato.

Allora come adesso il nocciolo del problema consiste nello stabilire se, nelle condizioni psichiche in cui si trova, Scott sia effettivamente in grado o meno di comprendere il contenuto della sentenza pronunciata nei suoi confronti oppure di rendersi conto dei motivi in

forza dei quali è applicata; le leggi dell'Ohio, come quelle di molti altri Stati americani, proibiscono infatti di mettere a morte i condannati che non rispondano a tali requisiti.

Il governatore dell'Ohio, Robert Taft, ha comunque sempre negato a Scott la concessione della grazia poiché, a suo dire, l'infermità mentale non sarebbe tale da impedire al condannato di rendersi conto delle ragioni della condanna.

Sul versante delle polemiche per il caso McVeigh il direttore dell'Fbi Louis Freeh ha ammesso che la sua agenzia ha ammesso «un grave errore» non fornendo ai difensori il fascicolo completo sulle indagini condotte dopo l'attentato di Oklahoma City. Nel primo intervento pubblico, in un'audizione alla Camera, dopo la scoperta che oltre 3.000 pagine della documentazione sono state tenute na-

scoste agli avvocati di McVeigh durante il processo, Freeh ha detto: «Non sono qui per minimizzare i nostri errori o per cercare se il caso è stato sollevato e a 24 ore di distanza dalla testimonianza a porte chiuse richiesta dalla commissione d'inchiesta del Senato».

Louis Freeh riconosce pubblicamente gli errori commessi dall'Fbi nel gestire il caso McVeigh. Elencando una lunga serie di leggerezze e negligenze commesse da molti uffici del bureau: sbagli nell'invio e nell'archiviazione dei fascicoli, fraintendimenti sulle istruzioni ricevute - documenti inviati piuttosto che da inviare. «In alcuni casi inaccettabili» ammette il direttore (prossimo a lasciare l'incarico). «A prescindere dalla scarsa rilevanza di questi documenti, bisognava notificarli dopo la scoperta», ha detto Freeh. Aggiungendo: «Come direttore, ho le mie responsabilità».



Una manifestazione contro la pena di morte

Piano anticrisi, Bush sceglie l'energia sporca

Via libera alle trivelle, incentivi per le centrali nucleari, carbone a buon mercato. Insorgono verdi e democratici

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush cavalca la tigre, per metterla nel motore. Sordo alle proteste degli ambientalisti e all'ostilità di gran parte del Congresso, il presidente americano presenta oggi un piano per la crisi energetica che offre miliardi di incentivi ai petrolieri e chiede ai consumatori di avere pazienza.

«Vi parlerò chiaro - ha annunciato Bush - non è possibile raggiungere l'autosufficienza energetica a forza di risparmi. Dobbiamo aumentare la produzione». Quindi, via libera alle trivelle nelle zone finora protette, meno tasse per chi costruirà raffinerie, niente multe per le centrali elettriche che scaricano anidride carbonica nell'atmosfera, meno restrizioni per il nucleare.

Ci vorranno anni perché il piano dia qualche risultato. Intanto il prezzo della benzina è raddoppiato rispetto all'anno scorso, molta gente si strappa i capelli dalla disperazione quando arrivano le bollette del gas e dell'elettricità, la California boccheggia alle prese con una penuria cronica di energia. Ma il presidente non si piega. Non ridurrà la tassa federale sulla benzina, non imporrà un calmierino ai produttori texani, suoi amici ed ex colleghi, che esportano a caro prezzo l'elettricità in California. È convinto che queste mezze misure farebbero più male che bene.

Il piano è stato preparato da una commissione di esperti riunita dal vicepresidente Dick Cheney, ex amministratore della società petrolifera texana Halliburton da cui ha ricevuto l'anno scorso una liquidazione di 20 milioni di dollari. Bush si è assunto il compito di farlo accettare al parlamento e al paese. Questa sera stessa terrà un comizio a St Paul nel Minnesota, domani andrà, simbolicamente, a visitare una centrale idroelettrica in Pennsylvania.

Rischia di trovare le piazze piene di dimostranti. I verdi hanno indetto una marcia di attivisti nel Minnesota, e si preparano a combattere contro il piano energetico della

Casa Bianca anche a colpi di spot televisivi. «In questa campagna - promette Phil Clapp, presidente della fondazione nazionale per l'ambiente - investiremo più denaro che in ogni altra nostra battaglia, perché la posta in gioco è altissima».

Al congresso, il partito democratico ha già annunciato un contropiano, che insiste sulle misure scartate o ridotte al minimo da Bush e Cheney: ricerca di fonti alternative di energia, incentivi per la costruzione di edifici attrezzati contro la dispersione di calore, auto ed elettrodomestici progettati per ridurre il consumo. «Il piano Bush - ha dichiarato il senatore democratico del Nevada, Harry Reid - è come un treno in corsa verso l'abisso. Lo fermeremo, a costo di sdraiarsi sui binari».

Si prepara una battaglia accanita su ogni capoverso delle proposte di Bush e Cheney. I due petrolieri diventati presidente e vicepresidente hanno chiesto il massimo, sapendo bene che dovranno scendere a patti. I punti principali del loro piano sono questi.

Primo: apertura di nuovi giacimenti. Nella lista sono compresi circa 800 mila ettari del parco nazionale dell'Alaska, dove vivono caribù e altri animali protetti. Alcuni senatori del partito di Bush minacciano di unirsi all'opposizione per chiudere l'Alaska alle trivelle e la Casa Bianca finirà forse per cedere, ma vuole qualcosa in cambio. Il piano non fornisce indicazioni definitive per la ricerca di petrolio nel mare della Florida. I petrolieri spingono per la Florida più che per l'Alaska ma Jeb Bush, governatore dello stato e fratello del presidente, perderebbe le prossime elezioni se le maree nere danneggiassero il turismo.

Secondo: nucleare è bello. Il piano incoraggia la costruzione di centrali atomiche. In America ce ne sono 103. L'ultima è stata messa in cantiere nel 1973 e inaugurata nel 1996. Gli imprenditori privati sono restii a investire miliardi di dollari senza profitti per dieci o venti anni. Tuttavia le centrali esistenti, che paravano sul punto di chiudere, hanno ricominciato a produrre a pieno



ritmo, e molte licenze di esercizio concesse 40 anni fa sono state rinnovate per altri 20 anni. Terzo: il carbone a buon mercato. Bush ha eliminato uno degli ultimi decreti dell'amministrazione Clinton, che imponeva costosi filtri contro l'anidride carbonica che provoca l'effetto serra. Le centrali a carbone della Virginia potranno operare al massimo della capacità. Tanto peggio per il trattato di Kyoto. Alle ricerche di tecnologie per il «carbone pulito» il piano destina fondi relativamente

modesti: due miliardi di dollari in dieci anni.

Quarto: Incentivi fiscali per le ricerche di energia alternativa o per l'acquisto di auto a batteria. Niente di spettacolare. In fatto di tasse Bush ha già tagliato tutto il tagliabile. Oggi dice ai contribuenti di usare i soldi che non dovranno dare al fisco per pagare la benzina e l'elettricità. Il regalo promesso ai contribuenti durante la campagna elettorale finirà nelle tasche dei produttori di petrolio.

clicca su

www.whitehouse.gov

www.unfccc.int

www.legambiente.it

Il commento

Il conflitto d'interesse del presidente-petroliere

Sigmund Ginzberg

George W. Bush e il suo vice Dick Cheney hanno un problema di conflitto di interessi. Riguarda l'energia. Il fatto che entrambi siano legati, abbiano fatto personalmente fortuna col petrolio, siano stati entusiasticamente finanziati in campagna elettorale dalle industrie estrattive, e settori connessi, indebolisce gravemente, oggettivamente, qualunque decisione dovessero assumere in materia. Fossero anche quelle giuste. Espone il loro piano per l'energia alla critica di voler favorire la propria clientela, se non il patrimonio personale proprio e degli amici più cari. Rappresenta il punto di maggiore debolezza, il tallone d'Achille della nuova amministrazione, riconosce persino il Wall Street Journal che sostiene senza riserve le loro politiche pro business.

Li imbarazza in America e all'estero. Li fa litigare con l'Europa e gli altri paesi dell'Organizzazione per la cooperazione e sviluppo (Ocse), che in questo vedono il movimento della retro-marcia sui protocolli di Kyoto (di possibili conseguenze «devastanti» e «imprevedibili» nei rapporti con gli Usa si è parlato ieri alla riunione Ocse a Parigi). Accresce i sospetti e le recriminazioni anche sugli altri aspetti della politica internazionale della nuova amministrazione Usa. Ha prodotto divisioni, anzi spaccature, all'interno degli stessi ambienti economici americani. Divisi sono persino i petrolieri. L'americana Exxon magari no, ma l'europea Bp pensa che ci sia di più da guadagnare studiando forme di energia pulita. E su questo tema che lo aspettano al varco i democratici sconfitti alle presidenziali, che pure gli avevano lasciato passare, nei primi 100 giorni, molte altre cose, dalle nomine, alla crisi con la Cina, al rinnegare gli impegni internazionali sull'ambiente.

«Il piano per l'energia di Bush è stato concepito per e dalle compagnie energetiche. Se insistono rischiano solo di convincere ulteriormente l'opinione pubblica che sono al soldo dei grandi gruppi industriali del settore», suona la dichiarazione di guerra del capogruppo della minoranza democratica alla Camera Richard Gephardt, che ha annunciato un fuoco di sbarramento sul piano Bush per l'energia. Si mobilitano anche i democratici che erano contro la firma degli accordi di Kyoto. «Rischiamo di gettar via con l'acqua sporca anche il bambino», dicono. Sono sgonfiati anche molti repubblicani. Tra questi John McCain, che aveva contestato la nomination democratica a Bush. Affilano le armi tutte le formazioni ambientaliste, comprese quelle più «ragionevoli» e comprensive

con le esigenze dell'industria. Si è mobilitata l'American Lung Association, che combatte il cancro ai polmoni. Persino Jeb Bush, il governatore della Florida, ha chiesto a suo fratello di lasciar perdere le progettate trivellazioni nel Golfo del Messico.

Una posizione estrema è che la crisi energetica Usa sia stata inventata a bella posta per far passare rime di che altrimenti sarebbero stati impopolari e giudicati eccessivi. Si sarebbe drammatizzata la crisi da cumulo di errori in una deregulation a metà in California. Si sarebbe fatto leva sulle ansietà che suscita l'idea di black-out su scala nazionale quando in estate si accenderanno i condizionatori. E sulla crescente irritazione dei consumatori per l'aumento dei prezzi di elettricità e benzina. Finché è arrivato Bush alla Casa Bianca non si prevedeva una crisi energetica catastrofica. La drammatizzazione gli servirebbe ora per far passare la costruzione di ben 1900 nuove centrali a nafta, a carbone, per la prima volta da due decenni, anche nucleari; per far digerire lo sfruttamento dei giacimenti sotto la grande riserva naturale artica in Alaska, e tutti gli altri incentivi al settore.

C'è chi contesta punto per punto, cifra su cifra gli argomenti di Bush e Cheney. Un rapporto di 5 laboratori nazionali, che avevano lavorato sul tema per tre anni, ha rilevato che l'America potrebbe fare a meno di metà delle centrali proposte se solo cominciasse a risparmiare un po' di energia come fanno tutti gli altri nel mondo. Economisti come Paul Krugman hanno contestato la convenienza economica di scavare nuovi pozzi nella Tundra.

Forse le cose non stanno così. Il loro non è un imbroglio. Un problema di insufficienza di energia nei prossimi anni c'è davvero. Ma non aiuta la credibilità delle proposte dell'amministrazione Bush il fatto che rapporto e proposte sull'energia siano maturate in fretta e furia e in gran segreto, frutto di una commissione di fedelissimi, guidata da due collaboratori del senatore repubblicano dell'Alaska Frank Murkowski, che amano definirsi, non si sa quanto scherzosamente, l'«Alaska jihad», impegnata ad una guerra santa per dare via libera alle trivellazioni. Li si accusa di aver sentito pochi o nessuno di quelli che potevano pensarla diversamente. Così come non aiuta sapere che i 64 milioni di dollari di contributi politici dai soli settori energetici nelle elezioni del 2000 sono andati quasi tutti ai repubblicani di Bush.

Nate le gemelle della governatrice Dall'ospedale governa il Massachussets

Jane Swift è governatrice del Massachusetts ed è anche, da ieri, mamma di due gemelle. Niente di straordinario, a parte il fatto che gestisce lo stato da un letto d'ospedale dall'8 maggio, quando è stata ricoverata per contrazioni premature. Secondo i medici, le gemelline Lauren Alma e Sarah Jane Hunt, nate entrambe martedì notte con un parto cesareo, si trovano in ottime condizioni di salute. In questo modo, alla Swift spetta l'onore del primo (e del secondo) parto durante il mandato nella storia americana. La Swift aveva assunto l'incarico il 10 aprile. La sua decisione di continuare a lavorare per telefono, invece di lasciare il governo nelle mani del segretario di

stato della Florida, il democratico William Garvin, ha suscitato molte polemiche.

L'altro ieri pomeriggio, stava discutendo al telefono di politiche energetiche con il vicepresidente Dick Cheney e con altri governatori repubblicani, quando è iniziato il travaglio. Cinque ore dopo aver riagganciato la cornetta con la Casa Bianca, è nata Lauren (2 chili e 700 grammi), seguita a ruota dalla piccola Sarah (2 chili e 370 grammi). I medici hanno consigliato alla governatrice, che ha 36 anni, di continuare la sua permanenza in ospedale per almeno quattro o cinque giorni, prima di tornare a casa, dove dovrà riposare per qualche settimana.

Era stata sorpresa a bere birra. Jenna dovrà frequentare i servizi sociali e pagare una multa

Figlia di Bush sconta pena tra gli alcolisti

WASHINGTON Jenna Bush, la figlia di 19 anni del presidente Usa, non ha contestato le accuse di possesso di alcolici (in America vietati a chi ha meno di 21 anni) in un'udienza in tribunale a Austin, in Texas. Il giudice ha deciso di inviarla a un corso sui rischi dell'alcol per i minori. La pena massima era una multa di 500 dollari ed un mese di servizi per la comunità. Jenna dovrà fare il corso entro il 18 giugno. Se non lo farà, rischia l'arresto.

La figlia del presidente era stata accusata di possesso di alcolici il mese scorso in seguito a un controllo casuale della polizia in alcuni locali notturni ad Austin. Ufficiali di polizia aveva sorpreso la figlia del presidente, che è

matricola presso la vicina Università del Texas, mentre beveva una birra in un bar di Austin. Il giudice ha ordinato a Jenna, che era accompagnata dall'avvocato William Allison, di fare un turno di otto ore presso i servizi sociali, di frequentare un corso di sei ore di lotta all'etilismo e una multa di circa cinquanta dollari. Jenna Bush, in pantaloni lilla, top nero e sandali, ha risposto solo con dei sì e dei no alle domande del giudice. La pendenza penale verrà cancellata se la ragazza si attiene a tutte le richieste del tribunale entro il 18 giugno e se non si farà fermare nuovamente dalla polizia entro il compimento del ventunesimo anno di età. In una sola occasione Jenna, una delle

due gemelle di George e Laura Bush, si è risentita, quando i fotografi hanno cominciato a tempestarla di flash attraverso le finestre dell'aula di tribunale. Il giudice ha immediatamente ordinato che fossero chiuse. Le guardie dei servizi segreti che hanno in carico la sicurezza del presidente e della sua famiglia, hanno scortato la ragazza all'entrata e all'uscita del tribunale ma sono rimasti fuori dall'aula durante l'interrogatorio.

Anche il presidente Bush, che ha ammesso di aver avuto in passato problemi con l'alcol, ebbe guai con la giustizia del Maine per essere stato fermato alla guida di un'auto in stato di ebbrezza. Ha smesso di bere nel 1986.